

Sguardo retrospettivo sulla « Rivista di Storia dell'Agricoltura » (1961-1980)

In questa sede, dato che mi è stata generosamente offerta dal prof. Imberciadori la possibilità di fornire un resoconto della mia tesi di laurea (1) avente per oggetto la stessa « Rivista di Storia dell'Agricoltura » nell'arco del 1° ventennio delle sue pubblicazioni (1961-1980), ritengo più opportuno non tentarne una sintesi complessiva (2) che rischierebbe senz'altro, per 'ridurre' all'essenziale, di togliere il necessario fondamento ai giudizi e alle osservazioni che ho invece sempre cercato di formulare sulla base delle vicende e degli aspetti multiformi da me rilevati nella Rivista.

Escluderò quindi per primi capitoli meno utili ai lettori affezionati della Rivista, relativi, cioè, all'enucleazione dei principali argomenti storiografici in essa trattati e alle iniziative collaterali svolte dai collaboratori della Rivista (come la museologia agraria), per soffermarmi su quei punti dell'analisi attraverso cui ho inteso delineare l'immagine della Rivista come di fatto si è venuta costruendo

(1) Presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze nel novembre '82 (relatore il Prof. Renzo Pecchioli, titolare della cattedra di Storia Moderna), può essere consultata sia nella Biblioteca della stessa Facoltà sia nella sede dell'Accademia dei Georgofili presso cui ho depositato una copia.

(2) Per quanto riguarda l'articolazione della mia tesi, ho cercato innanzitutto di ricollegare la Rivista al panorama intellettuale e soprattutto storiografico dell'Italia del dopoguerra, ricercandone le matrici culturali. D'altra parte, anche l'estrema varietà di formazione e di interessi culturali nonché di metodo e di risultati storiografici espressi dai suoi numerosi collaboratori, è stata oggetto di esame, per la ricchezza di motivi che ha introdotto nella Rivista stessa; nell'ultima parte della mia analisi, entrando nel merito delle ricerche in essa pubblicate, ho concentrato l'attenzione su quelle relative all'età moderna che è stata poi quella più frequentemente indagata. In tal modo ho ritenuto di poter fornire un « indice » per la lettura della Rivista che, seppur parziale, rendesse sufficientemente conto delle priorità di interessi e dei problemi dominanti complessivamente al suo interno.

in rapporto alle aspettative suscitate, agli intenti programmatici e alle adesioni ricevute.

1. *Le matrici ideologiche e culturali della « Rivista di Storia dell'Agricoltura » (*)*

Nella notevole complessità e varietà di apporti culturali, di orientamenti teorici e metodologici presenti nella « R.S.A. » occorre innanzitutto sottolineare l'influenza dell'Accademia dei Georgofili la cui eredità culturale è patrimonio comune (se pure a diversi livelli) sia dei fondatori della Rivista sia dei principali collaboratori provenienti dall'ambiente tecnico-agronomico (3).

Comunque sono compresenti fin dall'inizio sia un approccio tecnico-agronomico che uno umanistico in senso lato (ancor prima che storico-giuridico o storico-economico e sociale) ai problemi del mondo agrario.

Lo confermano non solo la duplice presentazione di Renzo Giuliani, Presidente dell'Accademia che aveva promosso tale iniziativa, e di Gino Luzzatto ma anche le notizie biografiche dei suoi due fondatori, Ildebrando Imberciadori e Mario Zucchini, che mettono in luce le ragioni della sostanziale bipolarità del nucleo originario della Rivista (4).

(*) D'ora in poi sarà indicata, per brevità, con la sigla « R.S.A. ».

(3) Si noti che, oltre ad Enrico Avanzi, Mario Bandini, Eliseo Jandolo, Nallo Mazzocchi-Alemanni e Giuseppe Medici che scrivono qualche articolo nei primi fascicoli della « R.S.A. », hanno fatto parte dell'Accademia altri ben noti esponenti del mondo economico-agrario e politico sia del periodo tra le due guerre che del secondo dopoguerra, come Serpieri (che ne è stato anche Presidente), Tassinari, Petrocchi, per citare i più illustri, la cui influenza ideale è stata notevole anche nei confronti di molti altri collaboratori della « R.S.A. ».

(4) Basti qui ricordare che Mario Zucchini, professore di scienze agrarie con una decennale esperienza di docente delle cattedre Ambulanti di Agricoltura, ispettore generale del Ministero dell'Agricoltura, si era dedicato alla storia dell'agricoltura con l'animo di chi si autodefiniva « uno storico di complemento » rispetto alla storia accademica ufficiale, considerando la sua provenienza da un ambiente tecnico-agronomico in cui profonda era stata l'influenza di Arrigo Serpieri.

Ildebrando Imberciadori, da parte sua, ha sempre preferito considerarsi un « umanista » storico, in quanto formatosi con studi umanistico-giurisprudenziali e avvicinato agli studi di storia dell'agricoltura per una via tutta personale a partire dagli anni '30, fino a conseguire nel 1953 la libera docenza di tale materia, incoraggiato in questa nuova attitudine dallo stesso Serpieri.

L'attività storiografica svolta alacramente da entrambe gli studiosi, fuori (5) e dentro la Rivista, testimonia peraltro una comune intenzione e volontà di cooperare ad un approfondimento e ad una maggiore articolazione della prospettiva storiografica dell'agricoltura italiana.

Questa esigenza, riscontrabile chiaramente nelle dichiarazioni programmatiche dell'Imberciadori (6), per un verso rifletteva un più generale indirizzo storiografico che, già affermatosi in Francia (in particolare nella corrente di studio facente capo alla rivista « *Les Annales* ») e nel mondo anglosassone soprattutto tra gli studiosi di storia economica, era stato intrapreso anche in Italia, almeno fin dagli anni '40, con le ricerche pionieristiche di Dal Pane (7). Tuttavia solo a partire dagli anni '50 aveva trovato più ampia considerazione, nell'ambito di un più generale rinnovamento storiografico perseguito dalle nuovissime generazioni di studiosi, l'indagine sulle condizioni economiche e sulla evoluzione dei rapporti fra le classi sociali, determinando così lo spostarsi dell'attenzione proprio sulle strutture agrarie, nelle quali si ravvisavano ormai gli aspetti primari e peculiari delle singole realtà regionali e nazionali (8).

Era infatti iniziato allora fra i ricercatori un lavoro intenso per il reperimento di nuovo e più ampio materiale bibliografico, soprattutto di dati e fonti storiche prima trascurati (catasti, atti notarili, archivi privati e dati demografici contenuti negli archivi parrocchiali, ecc.) e, conseguentemente, un impegno per affinare metodi e strumenti di rilevazione, di elaborazione e di analisi che si venne rafforzando con la contemporanea apertura della giovane storiografia italiana al contatto con le ipotesi formulate e i risultati raggiunti all'estero; tanto più in seguito al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, tenutosi a Roma nel settembre 1955, grazie al quale le discussioni problematiche suscitate da relazioni come quelle di Jan Meuvret, di Slicher Van Bath e di Hoskins, oltre a quella dello stesso Dal Pane, provocarono un tale fermento di idee e di stimoli

(5) Per le loro opere da me consultate v. la Bibliografia finale della mia tesi.

(6) *Intento di una responsabilità*, « R.S.A. », 1962, I, pp. 3-5.

(7) Nel 1944 egli pubblicò la sua *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815* (Milano, Giuffrè) utilizzando peraltro gli unici lavori apparsi sull'argomento, ad opera di Giuseppe Prato, Salvatore Pugliese e Antonio Messedaglia, nei primi decenni del secolo.

(8) Cfr. CASALI A., *Profilo di Luigi Dal Pane*, « Studi Storici », 1980, 4, p. 893.

anche nella nostra storiografia che si manifestò in un complesso di ricerche e dette l'avvio ad una serie di dibattiti per larga parte ancor vivi e attuali (9).

D'altra parte, lo studio della storia delle campagne aveva trovato in Italia un'ulteriore sollecitazione nella situazione politico-economica contingente, determinata dalla necessità di un più maturo e rigoroso esame delle strutture agrarie i cui secolari problemi, acuiti dallo sconvolgimento operato dal II conflitto mondiale, attendevano ancora interventi radicali e globali (10). Ciò spiega, per esempio, la simpatia che la « R.S.A. » raccolse al suo nascere anche nell'ambiente governativo (11) e che l'abile Zucchini seppe convogliare in sovvenzioni e appoggi finanziari, sempre indispensabili alla sussistenza di tali iniziative editoriali.

Ancor più comprensibile risulta il calore inaugurale dimostrato alla Rivista, tanto più che essa era l'unica del genere in Italia, dai principali esponenti della storiografia agraria italiana e straniera, in particolare da Luzzatto, Dal Pane, De Maddalena e Duby, animatore della rivista francese « Etudes Rurales » (12).

(9) Per rispettare l'economia del presente lavoro non posso che limitarmi a queste esigue notazioni sullo stato della storiografia italiana negli anni '50-'60 e rinviare al capitolo pertinente della mia tesi (pp. 61-75) anche per i riferimenti bibliografici. Vorrei qui solo ricordare della relazione di Meuvret l'importante distinzione, da lui proposta per caratterizzare il livello scientifico degli studi sulle vicende dell'agricoltura e non per separare artificiosamente a livello storiografico aspetti che storicamente sono interagenti, per cui la *storia dell'agricoltura*, dovendosi occupare delle tecniche agrarie e dei sistemi di coltivazione, non può essere confusa con la storia dei rapporti di produzione e della distribuzione della proprietà terriera che sono invece oggetto di studio della *storia agraria*, intesa cioè come storia delle modificazioni strutturali, mentre la *storia del mondo rurale* è storia dell'ambiente e delle condizioni di vita contadina. Cfr. anche la rassegna bibliografica di DE MADDALENA, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento (Rassegna di studi recenti)*, « Rivista Storica Italiana », 1964, 2, pp. 349-426, che ripropone e approfondisce tali distinzioni di livello specialistico degli studi guardando agli sviluppi della storiografia italiana.

(10) Rimando al capitolo *Intellettuali e tecnici agrari di fronte ai problemi delle campagne italiane* (pp. 38-60) della mia tesi chi volesse trovare altre notazioni bibliografiche e spunti di riflessione sull'argomento che qui ho solo accennato.

(11) Cfr. R. GIULIANI, *Presentazione*, « R.S.A. », 1961, pp. 5-8 e G. LUZZATTO, *Un'iniziativa felice*, « R.S.A. », 1961, 1, pp. 9-14 che sottolineava il vivo interessamento di Giuseppe Medici alla stesura di una storia dell'agricoltura italiana.

(12) Cfr. l'augurio di George Duby sia sulla rivista « Etudes rurales » sia sulle « Annales », citato da I. IMBERCIADORI in *La Rivista di Storia dell'Agricoltura*, « R.S.A. », 1964, 3, p. 218; il giudizio positivo di A. DE MADDALENA nell'importante rassegna bibliografica *Il mondo...* cit., p. 352 e di LUIGI DE ROSA in *Vent'anni di*

Al notevole carico di aspettative suscitate dalla nascita della « R.S.A. » il direttore di essa, Imberciadori, intendeva rispondere con un programma di lavoro consapevolmente ampio il cui scopo fondamentale era quello di « riuscire a muovere ordinate ricerche d'archivio in ogni regione d'Italia, indispensabili per dissipare una diffusa perplessità dinanzi all'impegno di una organica e generale storia dell'agricoltura » (13) e di sviluppare una proficua collaborazione con gli studiosi stranieri, per una comparazione internazionale dei risultati raggiunti, nonché un coordinamento interdisciplinare, ritenuto indispensabile anche da altre riviste straniere, quale le « *Etudes rurales* », per utilizzare in pieno le virtualità cognitive di più settori della cultura tradizionalmente ancora separati l'uno dall'altro (storiografico, economico, giuridico, tecnico-agronomico, geografico, sociologico, etnologico, ecc.).

In realtà, non solo egli ha invitato più volte, dalle pagine della stessa Rivista, gli studiosi italiani e stranieri a « lavorare insieme » ma ha anche creato, a partire dal 1963 (in coincidenza con l'assunzione della gestione finanziaria della « R.S.A. » da parte dell'Istituto ministeriale di tecnica e propaganda agraria), un ampio Comitato scientifico pluridisciplinare (14) e una segreteria di redazione altrettanto organicamente composta.

Il Comitato scientifico avrebbe dovuto innanzitutto coadiuvare l'impegno del Direttore nel dare alla « R.S.A. » un'impostazione adeguata alle sempre più urgenti esigenze culturali da soddisfare nonché nell'operare, di fronte alle più svariate offerte di collaborazione, una selezione critica rigorosa (anche se non c'era negli intenti del Direttore la volontà di scoraggiare « ogni altro apporto concreto, utile e necessario », ma, anzi, quella di rispettare la « metodologica

storiografia economica italiana (1945-65) in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1975, che giudica la pubblicazione della Rivista una « iniziativa universalmente assai apprezzata » (p. 877).

(13) *Intento di una responsabilità*, cit., pp. 4-5 e, per una sua valutazione dei primi passi compiuti dalla Rivista cfr. *La Rivista...*, cit., pp. 215-224.

(14) Ricordo i nomi dei componenti del Comitato Scientifico all'atto della sua istituzione: Roberto Abbondanza, Luigi Dal Pane, Henri Desplanques, Giovanni Donna d'Oldenico, Marino Gasparini, Gino Luzzatto, Emilio Nasalli Rocca, Camillo Pellizzi, Cesare Saibene, Mario Tofani, Cinzio Violante. Avverto comunque che non tutti poi, per vari motivi, hanno risposto con una concreta collaborazione; altri non collaborarono personalmente (come Violante e Tofani) pur dando suggerimenti o segnalando contributi di loro allievi meritevoli.

autonomia personale ») (15). In secondo luogo, proprio in virtù della sua composizione pluridisciplinare, il Comitato avrebbe dovuto essere il fulcro di coordinamento delle attività che si attendevano dalla Rivista: sia nella partecipazione che nella promozione di dibattiti, discussioni metodologiche, confronti su problematiche storico-agrarie, con una prospettiva interdisciplinare e aperta alle novità della storiografia nazionale e internazionale di cui offrire un panorama bibliografico ampio e organico.

Se questo era stato pure lo spirito informatore della scelta dell'Imberciadori, all'interno del Comitato, tuttavia, forse, il suo ritengo nel chiedere a quelle stesse persone una partecipazione costante e collegiale per tracciare le linee di un programma relativamente unitario di lavoro oppure per formare una struttura direzionale della Rivista più ampia e articolata ma pur sempre organica, o anche solamente per effettuare periodicamente bilanci e progetti sull'attività della Rivista, lo ha indotto a seguire una linea direzionale molto personale, ma, direi, se pure sensibilissima ai nuovi fermenti della ricerca, meno feconda per gli ulteriori sviluppi di indagini storico-agrarie più sistematiche quali egli si proponeva di stimolare tramite la Rivista stessa.

Cosicché, se, da un lato, egli ha creduto di poter offrire già con i suoi saggi un esempio di « storia integrale » della civiltà agraria, dall'altra, limitandosi ad accettare (16) i contributi inviatigli sia dai singoli membri del Comitato scientifico e della Segreteria di redazione, sia da altri studiosi, accademici o no, della materia, ha legato per gran parte gli esiti delle proposte della Rivista stessa alla « spontaneità » delle adesioni di volta in volta ricevute.

Non si può pertanto individuare una linea di sviluppo della Rivista compatta e omogenea: da una parte, essa è senz'altro caratterizzata, per tutto l'arco dei suoi venti anni di pubblicazioni, dalla continuità dell'attività personale di ricerca dell'Imberciadori e di alcuni più assidui collaboratori (Zucchini, Bignardi, Caroselli, Masetti Zannini, Forni ecc.), dall'altra, subisce variazioni anche strutturali (ma soprattutto di tematiche e di interessi specifici) in relazione,

(15) *La Rivista...*, cit., p. 220.

(16) Dalla stesso Imberciadori abbiamo appreso che egli ha rarissimamente rifiutato la pubblicazione di articoli ricevuti mentre talvolta ha suggerito a dei collaboratori la stesura di qualche contributo per la « R.S.A. ».

appunto, al diverso grado di adesione e di impegno professionale degli altri collaboratori che via via si succedono.

Tale caratteristica « costituzionale » della Rivista non consente neppure una vera e propria periodizzazione intrinseca alla sua struttura, ma solo alcune notazioni sulle modificazioni maggiori che essa ha subito nel tempo. In tal senso ho rilevato, attraverso l'analisi delle vicende editoriali, che la scansione temporale più evidente si è avuta negli anni 1972-1973, quando cioè la Rivista, posta a Firenze la sua sede redazionale sotto la diretta responsabilità amministrativa dell'Accademia dei Georgofili e usufruendo del contributo finanziario del CNR e della sovvenzione della Cassa di Risparmio di Firenze, non solo ha modificato la sua veste editoriale sia sotto l'aspetto tipografico sia nella ripartizione interna degli argomenti (accentuando il peso dei saggi originali di ricerca rispetto a quello delle recensioni e delle fonti), ma ha visto anche (17) l'allacciarsi di nuovi e più stretti legami con i cultori di storia dell'agricoltura gravitanti attorno alle Università, in particolare, di Parma e Firenze. A partire da quegli anni, diventano più numerosi sulla « R.S.A. » i saggi di studi, spesso condotti in équipe, con un più omogeneo metodo d'indagine scientifica e con strumenti tecnici sempre più raffinati, che affrontano la storia dell'agricoltura locale con un approccio socio-economico o geografico-storico piuttosto che giuridico o tecnico-agronomico, come invece avveniva più frequentemente nel primo decennio di pubblicazioni (18).

Nonostante i cambiamenti, comunque, la « R.S.A. » mantiene come dominanti i caratteri di poliedricità e anche di notevole diversità degli interessi e degli orientamenti di ricerca dei suoi collaboratori, in linea con la molteplicità di valenze dell'attività dell'Imbriadori che non ha cercato di dare alla Redazione e alla « R.S.A. » un volto omogeneo ma ha sempre considerato la ' diversità ' di voci un fattore vitale del progresso scientifico.

Tenendo presente questa fondamentale caratteristica ho creduto

(17) In concomitanza con il rinsaldarsi della Direzione nelle mani di Imbriadori che dal 1973 diventa Direttore responsabile (mentre Zucchini viene segnalato da allora tra i fondatori) della « R.S.A. ».

(18) A titolo di esempio, cito solo alcuni studiosi « nuovi » collaboratori della Rivista che si occupano di « paesaggio agrario » (Quaini per la Liguria, Foschi per il bolognese, Bobbioni per il parmense, Paniek per il Friuli) o che analizzano le relazioni socio-economiche di certe comunità locali, ad esempio del parmense (Cattini, Romani, Basini) o del meridione (Palumbo, Colapietra, Di Vittorio).

utile nella mia tesi cercare di valutare anche complessivamente l'incidenza della Rivista nell'ambito storico-agrario, raggruppando i suoi collaboratori in due settori culturali: da una parte, i 'tecnici', considerando tali, in un'ampia accezione del termine, gli agronomi, gli economisti agrari, i botanici, gli zootecnici, i biologi, ecc. in quanto accomunati da un interesse precipuo per gli aspetti scientifici e tecnici dell'agricoltura; dall'altra, gli storici più propriamente detti, più attenti alle strutture e ai rapporti, alle modificazioni degli aspetti economici, sociali, culturali, politici dell'ambiente agrario.

Senza poter qui illustrare le ulteriori distinzioni interne a tale sommaria ripartizione, poste in rilievo dalla mia tesi e necessarie peraltro per evitare giudizi riduttivi sull'operato dei singoli individui, vorrei qui riferire piuttosto ciò che ho osservato riguardo al grado di interesse suscitato dall'apparire della « R.S.A. » e all'apporto storiografico effettivamente offerto dagli studiosi provenienti dall'uno o dall'altro ambiente culturale.

2. La « R.S.A. » e i « tecnici » agrari

All'origine degli interventi dei « tecnici » sulle pagine della « R.S.A. » (ma spesso anche su altre riviste più tipiche dell'ambiente tecnico-agricolo come la « Rivista di economia agraria ») (19) è facile ravvisare una comune necessità di riflessione storica maturatasi in rapporto ai gravi problemi strutturali che affliggono l'agricoltura italiana contemporanea: perciò, a partire dal primo numero della Rivista, troviamo una serie di articoli di funzionari ministeriali (oltre allo stesso Zucchini), docenti universitari o loro assistenti, direttori o collaboratori di aziende, consorzi o enti agrari che fanno riferimento, in modo più o meno esplicito, ai problemi di politica agraria recente o contemporanea.

Riguardo ai saggi provenienti da quell'ambiente di tecnici di comune formazione serpietana la cui « continuità » di impegno politico-economico si è mantenuta anche nel dopoguerra (20), dobbiamo

(19) Molti collaboratori della « R.S.A. » hanno scritto in forma più ampia e più frequentemente nella « Rivista di economia agraria »: in particolare, Medici, Bandini, Proni e Tofani ne sono stati, in momenti diversi degli anni '50-'60, anche condirettori.

(20) Cfr. ad esempio nella « R.S.A. » la rassegna relativa al Convegno degli

rilevare che non sempre il rapporto fra i due interessi, storiografico e politico-economico, risultava favorevole al primo di questi; talvolta a causa dell'esiguità delle fonti storiche esaminate (21), talaltra a causa dell'eccessiva ampiezza del periodo storico considerato, non accompagnata dalla necessaria « indagine » storico-critica delle fonti (22).

Del resto, la sostanziale « marginalità » dell'interesse storiografico in tale settore tecnico risulta, oltre che asserita da più parti (23), anche confermata dal taglio degli altri saggi di tecnici, soprattutto di quelli apparsi sulla « R.S.A. » nel 1° decennio (24).

Si tratta talvolta di resoconti sui risultati ottenuti con qualche tentativo di innovazione tecnica per lo più individuale, considerati ugualmente interessanti dallo stesso Imberciadori per quella parte del pubblico della sua Rivista che comprendeva « Istituti e persone e scuole che vivono la vita militante delle scienze e dell'amministrazione agraria » (25).

Altre volte si hanno anche informazioni storico-tecniche di carattere locale o anche regionale, spesso raccolte con la scrupolosità dello studioso attento alle peculiarità della propria zona agraria di origine (26). Riguardo alle fonti, solo alcuni lavori si distinguono,

economisti agrari (tenutosi a Portici nel 1963) di FRANCESCO DONATI, *Gli strumenti di analisi e lo schema delle scelte aziendali elaborate dal Serpieri*, « R.S.A. », 1970, 3, pp. 277-283. Per osservazioni sulla « koiné » tecnico-economica formatasi attorno a Serpieri e sulla sua incidenza nella politica economica del dopoguerra, rinvio ancora ad un paragrafo della mia tesi, quello dedicato a « Intellettuali e tecnici delle campagne italiane » (pp. 38-60).

(21) Cfr. ENRICO FILENI, « R.S.A. », 1961, 1, pp. 95-98 e GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, « R.S.A. », 1962, 1, pp. 67-73.

(22) Cfr. ad esempio ELISEO JANDOLO, « R.S.A. », 1964, 1, pp. 3-11; NALLO MAZZOCCHI ALEMANNI, « R.S.A. », 1963, 4, pp. 36-55.

(23) V. LUIGI DAL PANE, *Intorno ai « Cento anni di storia agraria italiana » di M. Bandini*, « R.S.A. », 1964, 2, pp. 167-191. Anche R. CIANFERONI, altro attivo collaboratore della Rivista cui ha fornito, a partire dal 1969, i resoconti di molte indagini agrarie svolte insieme ai suoi allievi della facoltà di Economia e Commercio di Firenze (Fattori, Giacinti, ecc.), ammette, in qualità di economista agrario, di avere un interesse solo collaterale per la storia dell'agricoltura. (Cfr. il suo intervento al Convegno di studi in onore di G. GIORGETTI in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna* (Atti del Convegno), Firenze, vol. 1°, 1979, pp. 535-536).

(24) Da notare che, mentre nell'Indice del primo decennio della « R.S.A. », è prevista la Voce *Agricoltura (tecnica)*, essa non lo è più nel 2° decennio poiché effettivamente la trattazione non è più riservata esclusivamente agli aspetti tecnici.

(25) I. IMBERCIADORI, *Intento...* cit., p. 4.

(26) Al quasi sempre preminente interesse per i fattori fisici (ad esempio M.

oltre che per una bibliografia ricca e aggiornata (27), anche per un'analisi ed elaborazione più accurata delle fonti utilizzate (28).

Nel complesso, si riscontra il frequente uso della pubblicistica agraria locale (relazioni, dibattiti tra cultori georgici, Atti di accademie Agrarie) (29). Un esempio assai significativo per l'uso preminente se non esclusivo della letteratura georgica per la ricostruzione delle vicende dell'agricoltura italiana, è l'opera di Agostino Bignardi, un altro studioso assai presente nella Rivista dai primi anni fino ad oggi (30). I suoi saggi risultano senz'altro utili ad ampliare la panoramica sull'ordinamento colturale e l'evoluzione agronomica soprattutto per la zona padano-emiliana anche se occorrerebbe « oltre a questi panoramici sguardi, ricorrere ad approfondite ricerche d'archivio per cogliere in tutta la loro importanza gli aspetti di un'agricoltura così ricca e dinamica ». Era quanto osservava Mario Zucchini (31) il quale, dal canto suo, aveva impostato la sua attività storiografica su una ricerca approfondita, sistematica e critica di molteplici fonti fiscali, giuridiche e contabili-finanziarie, relative specialmente al ferrarese, la sua provincia natale (32).

Dunque, attraverso l'analisi dell'ambiente tecnico-agronomico ed economico agrario che è stato partecipe e fattore insieme delle vicende della « R.S.A. », si riscontra un'enorme diversità di approccio e di risultati storiografici.

Se molti sono gli studiosi (specialmente tra i più anziani e assidui collaboratori come Giovanni Donna d'Oldenico, Giacinto Donno

Lo MONACO, « R.S.A. », 1963, 4, pp. 75-77, M. VELATTA, « R.S.A. », 1968, 2, pp. 111-140) e i cambiamenti tecnico-produttivi (cfr. B. CIAFFI, « R.S.A. », 1962, 1, pp. 21-36; A. PALMIERI, « R.S.A. », 1968, 2, pp. 192-194 e « R.S.A. », 1969, 4, pp. 61-68), si intrecciano talvolta riferimenti alle strutture economico-sociali e notazioni storico-ambientali (ad esempio M. Lo MONACO, « R.S.A. », 1964, 2, pp. 121-146 e « R.S.A. », 1965, 2, pp. 187-217).

(27) V. ad esempio G. TODDE, attento ricercatore di fonti all'Archivio di Stato di Cagliari.

(28) È il caso di L. BELLINI (« R.S.A. », 1967, 1, pp. 12-36 e « R.S.A. », 1967, 2, pp. 120-138).

(29) Vedi in particolare i numerosi saggi di G. DONNO e di F. CAFASI.

(30) Docente di Storia dell'Agricoltura alla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna.

(31) Cfr. M. ZUCCHINI, rcs. a BIGNARDI, *Un panorama cinquecentesco dell'agricoltura emiliano-romagnola*, Bologna, 1967, in « R.S.A. », 1968, 1, p. 85.

(32) Anche per tale autore devo rinviare alle pagine a lui dedicate nella mia tesi (in particolare le pp. 105-111 e 277-290).

e Giovanni Dalmasso) che sono appassionati specialisti di alcune colture e si occupano quindi quasi esclusivamente della ricostruzione storica di certi aspetti e tecniche di coltivazione, non mancano alla « R.S.A. » collaboratori i cui interessi sono meglio riconducibili ad un'esigenza di fare storia delle strutture agrarie (quali ad es. lo stesso Zucchini, l'economista Cianferoni e i suoi « allievi »). Inoltre si può talvolta rilevare anche fra gli economisti agrari che si occupano di storia dell'agricoltura « l'aspirazione storico-sociologica di far confluire in storie del mondo rurale, (...) nuove variabili, da quelle politiche a quelle di natura sociale per giungere sino a quelle etiche e ideologiche » (33).

Complessivamente, ritengo che attraverso l'arco dei 20 anni della « R.S.A. » si possa cogliere senz'altro un riflesso, anche se indiretto e parziale, in quanto essa non costituisce l'unica 'voce' al riguardo, di un'aumentata sensibilità e competenza storiografica dell'ambiente italiano di formazione tecnico-economica ed economico-agraria (34) (e, più in generale, dei vari ambienti locali di erudizione tradizionale cui spesso anche i « tecnici » sono legati culturalmente): infatti l'ingrandirsi del loro interesse storico per i fatti economici del passato, a partire dal dopoguerra, ha comportato un progressivo impegno nell'arricchire le conoscenze specifiche con studi di più ampio orizzonte storico e interdisciplinare. Un processo che potremmo considerare complementare di quella « vicenda intellettuale », iniziata appunto nel dopoguerra nel settore più propriamente umanistico degli studi italiani e ancor oggi viva, come ha recente-

(33) A. DE MADDALENA (*op. cit.*, pp. 349-350) citava proprio come esempi di quest'ultima esigenza due ben diversi contributi apparsi sulla « R.S.A. »: uno dello storico L. DAL PANE (« R.S.A. », 1963, I, pp. 5-19). e l'altro dell'economista-agrario M. BANDINI (« R.S.A. », 1962, I, pp. 6-20).

(34) Cito qui due esempi-limite del salto generazionale e qualitativo rilevabile in questo settore della storiografia agraria attraverso la « R.S.A. ». L'articolo di Luigi Scoditti (« R.S.A. », 1962, 2, pp. 55-64) è un esempio dei meno convincenti di un vecchio tipo di erudizione tecnico-locale di taglio descrittivo e gravemente carente di metodo critico-storico, esempio da cui peraltro la stessa storiografia locale tendeva ormai a prendere le distanze (cfr. giudizio di DE MADDALENA, *op. cit.*, p. 377), entre il più giovane Lorenzo Palumbo, di cui sono apparse varie ricerche sulla « R.S.A. » nelle annate 1974, 1975, 1977 e 1979, va segnalato per la serietà dell'impostazione scientifica e per la capacità di inserire questi studi di storia agraria locale entro il quadro più generale dell'area mediterranea, valendosi di una bibliografia ampia e aggiornata sulle problematiche storiografiche e metodologiche di più viva attualità.

mente sottolineato lo storico Mirri (35) per cui « giovani provenienti dagli studi umanistici, per lo più studenti o laureati nelle nostre Facoltà di Lettere e Filosofia, artigianalmente, sostanzialmente da autodidatti, cercarono i lavori di certi maestri della storia economica [e Mirri si riferisce in primo luogo a Luzzatto e a Dal Pane] che non avevano mai potuto incontrare nelle loro Facoltà, traendone stimolo a farsi competenti in economia, agronomia, economia agraria e contemporaneamente in storia delle istituzioni e storia del diritto » (36).

Indubbiamente sarebbe utile conoscere i rispettivi esiti che almeno fino ad oggi hanno avuto questi due processi: essi convergono, in fondo, verso un concetto di interdisciplinarietà della ricerca storica su cui molto sarebbe da dire per riferire entusiasmi e scetticismi (37) nonché diversità di interpretazioni che esso ha suscitato ma che, indubbiamente, da una parte si è arricchito di contenuti in relazione all'esperienza storiografica francese, tesa verso una dimensione di storia « globale » che ha affascinato anche la storiografia italiana (38), dall'altra, si può dire abbia trovato proprio nella storia dell'agricoltura un campo quanto mai giustificato di affermazione, per lo meno teorica e metodologica. Di fronte all'esigenza di conoscere il livello interdisciplinare raggiunto dalla storiografia agraria italiana, ci si rende conto che uno sguardo all'interno della « R.S.A. » non è assolutamente sufficiente: la sua rappresentatività è senz'altro parziale, non tanto in rapporto all'ambiente tecnico-agronomico quanto, come vedremo in seguito, a quello più propriamente storiografico; comunque, anche esaminando nella « R.S.A. » i più recenti studi di storia delle tecniche, degli strumenti e dei sistemi agricoli realizzati in ambito storiografico (storico-economico o storico-sociale, in particolare) si rileva, accanto alla necessaria competenza specifica, un notevole rigore critico-filologico che, collega-

(35) Nell'intervento tenuto al Convegno in onore di G. GIORGETTI in *Contadini...*, cit., vol. I, p. 17.

(36) MIRRI (*ibidem*, pp. 16-17) notava come ciò fosse inizialmente determinato dall'esigenza di indagare nel Settecento italiano, ma è chiara l'importanza di questo ampliamento di prospettive e conoscenze per realizzare la ricerca storica sull'agricoltura italiana da tutti auspicata ma che si mostra così complessa per le enormi differenze, certamente non solo pedoclimatiche, tra le varie regioni.

(37) Cfr. RUGGIERO ROMANO, *La storiografia italiana oggi*, Milano, 1978, pp. 31-32.

(38) Si pensi in particolare all'eco che essa ha avuto nell'esperienza di « Quaderni Storici ».

to ad un orizzonte storiografico già di per sé ovviamente più ampio, dà veramente risonanza notevole a delle ricerche storiche che pure hanno scelto volutamente la dimensione locale (39).

3. I rapporti della Rivista con gli ambienti più propriamente storiografici

Se notevole è stato l'apporto dei tecnici alla « R.S.A. », sia sul piano quantitativo sia per la determinazione di certe caratteristiche della sua posizione all'interno della storiografia agraria italiana (matrice, pubblico cui si rivolgeva e intenti), non certo secondario in tal senso è stato il rapporto con altri ambienti culturali che già da tempo convergevano verso la storia dell'agricoltura: soprattutto con il settore storico-economico di cui Luzzatto rappresentava, come maestro unanimemente riconosciuto dalla storiografia nazionale, la prospettiva (40) ancora dominante all'inizio degli anni '60 quando, peraltro, si accentuavano anche in Italia le già altrove fervide discussioni sui rapporti tra economia e ricerca storica, tra storia economica e teoria economica, in un singolare momento di coincidenza con il 1° Congresso Internazionale di Storia Economica (Stoccolma, 1960): con tale evento si concludeva il primo secolo di vita e formazione di tale disciplina (in cui se ne era venuta delinendo l'autonomia scientifica) ma anche il primo decennio di un dibattito provocato dai lavori di Rostow e Gerschenkron, i quali avevano messo in luce la validità di un approccio metodologico ai problemi economici della ricerca storica basato sulla scelta di una teoria economica che guidasse lo storico nell'esame dei fatti economici del passato e sul ricorso ai fatti per confermare la teoria stessa (41).

(39) V. ad es. G. PEDROCCO, « R.S.A. », 1976, 3, pp. 103-112; A. DI BIASIO, « R.S.A. », 2, pp. 73-142; P. A. TONINELLI, « R.S.A. », 1973, 2, pp. 81-123; A. MOIOLI, « R.S.A. », 1978, 3, pp. 15-70; S. RUSSO, « R.S.A. », 1981, 1, pp. 59-118.

(40) Secondo Luzzatto la storia economica deve essere sostenuta « da una conoscenza sicura dell'economia, dei suoi problemi sempre rinnovanti » ma deve sostanzialmente conservare la propria autonomia come disciplina storica che considera, quale oggetto più alto dei suoi studi, lo sviluppo dell'intera società umana del cui divenire l'economia rappresenta uno degli aspetti fondamentali (cfr. GINO LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, Bari, 1957, Cap. I: « Economisti storici o storici economisti », pp. 7-26; loc. cit., p. 26).

(41) Tale dibattito era stato poi animato dalla nascita della cosiddetta New

3.1. La « R.S.A. » ed « Economia e Storia »

Volendo qui considerare soltanto quali settori storico-economici sono entrati in rapporto con la « R.S.A. » e quale sia stata la loro incidenza su di essa, devo innanzitutto far osservare come, fin dal 1961, un certo numero di collaboratori di « Economia e Storia » (rivista fondata nel 1954 da un nucleo piuttosto compatto della storiografia cattolica e diretta da Amintore Fanfani) (42) offrì la propria partecipazione alla nuova iniziativa editoriale di storia dell'agricoltura con costanza di impegno almeno per tutto il primo decennio e anche oltre (43). Del resto, anche Zucchini e Imberciadori avevano già collaborato intensamente ad « Economia e Storia » con saggi e recensioni.

È indubbio, come ho più ampiamente motivato nella mia tesi, il carattere indiretto di questa specie di « osmosi redazionale » tra le due riviste, anche se è chiara l'analogia di ispirazione cattolica che accomuna i loro rispettivi direttori; anzi, al riguardo, ritengo non si possa ravvisare in Imberciadori alcun condizionamento ideologico (non diciamo ideale, si badi bene) né nella sua opera storiografica né nella sua attività direttoriale che si è sempre dimostrata apertissima ad ogni contributo.

È comprensibile, peraltro, che attraverso « Economia e Storia » si siano avute anche per l'Imberciadori ulteriori occasioni di rapporti culturali con gran parte degli storici economici italiani (44) che allora si occupavano di indagini storico-agrarie, quali Leicht, Luzzatto, Dal Pane, Romani, Ciasca e i più giovani (ma non meno significativi

Economic History (NEH) che diede inizio nel mondo anglosassone a una vasta polemica metodologica di cui, d'altra parte, proprio a partire dal Congresso di Stoccolma e almeno fino al Congresso di Copenaghen del 1974, si è visto il progressivo dilatarsi, con l'apporto metodologico di numerosissimi storici, « tradizionali » e non, di molti paesi, compresa l'Italia.

(42) Proprio su quella rivista la validità dell'imposizione teorica e metodologica di Luzzatto veniva significativamente riproposta da Mario Abrate, quasi a baluardo di difesa della storia economica tradizionale, in una riflessione *A proposito di una nuova teoria dello sviluppo economico* (1960, 1, pp. 100-104).

(43) Citiamo tra i più assidui Emilio Nasalli Rocca, Geatano Forni, Maria Raffaella Caroselli, Carmelo Trasselli e Gianni Petino.

(44) Lo stesso Imberciadori nel 1961 ricopriva l'incarico di storia economica ed è poi divenuto professore ordinario della stessa disciplina a Parma.

nella storiografia italiana, per quanto prematuramente scomparsi) Melis e Porisini.

Probabilmente ne risultarono avvantaggiati anche i rapporti con la storiografia straniera, soprattutto con l'ambiente di ricerca gravitante attorno a « Les Annales » verso il quale la rivista « Economia e Storia » mostrava un particolare interesse metodologico e tematico nonostante la convergenza delle due tendenze storiografiche possa considerarsi, a parer mio, solo parziale.

Infatti, sebbene « Economia e Storia » intendesse configurarsi come « Rivista di storia economica e sociale », aperta alla storia 'quantitativa', non valorizzava allo stesso modo le componenti antropologiche, psicologiche, di storia della mentalità, pur condividendo l'interesse per una storia 'globale', per un'indagine storica, quindi, che fosse anche nello stesso tempo sociale e biografica e che osservasse nei loro rapporti la civiltà e i destini individuali, come affermava, tra gli altri francesi, il Duby (45).

Mi pare, comunque, che soprattutto questa ultima dimensione di quella concezione 'integrale' della storia sia stata più profondamente accolta ed originalmente rielaborata da Imberciadori, in quanto, congiungendosi ad un suo interesse 'cristiano' per la 'persona' (46), tesa alla conquista, se pure faticosa, della propria libertà e dignità umana, essa si è tradotta in un autentico motivo di ricerca storiografica: per ritrovare, entro la millenaria civiltà agraria mediterraneo-occidentale quei 'volti' di uomini che hanno legato inscindibilmente la loro esistenza materiale, sociale e spirituale alla terra che lavoravano e da cui traevano il sostentamento; la loro storia, dunque, assurge per l'Imberciadori ad esempio di quella più generale storia della « pena, non localizzata e transeunte ma perennemente diffusa, nei millenni, nel popolo della nostra 'civiltà', nei suoi motivi agroeconomici, sanitari, sociali, politici, spirituali, osservata vivere nella concretezza unitaria della persona umana: tale da fare entrare nella complessa intimità dello spirito nostro tutto il suo interesse » (47).

(45) Per precisi riferimenti bibliografici relativi all'impostazione data dalla corrente storiografica francese alla storia della mentalità v. ARMANDO SAITTA, *Guida critica alla storia e alla storiografia*, Bari, 1980, pp. 47-53.

(46) Cfr. la *Presentazione* al volume *Omaggio a Ildebrando Imberciadori*, num. spec. di « Studi e Ricerche della Facoltà di Economia e Commercio », Bologna, 1981, pp. 5-6.

(47) I. IMBERCIADORI, *Per la storia agraria*, « R.S.A. », 1976, 3, p. 37.

È dunque un primario interesse per il dramma dell'uomo che egli vuol suscitare attraverso la propria indagine storiografica sulla civiltà agraria: per questo stesso motivo « la storia del rapporto dell'uomo con la terra deve illuminare anche l'aspetto squisitamente e intimamente *personale* » (sottolineatura dell'Autore) perché « dal rapporto, capitale per tutti, con la terra e col cielo, visibile e invisibile, non nacque soltanto il pane e il vino da consumare o vendere ma una concezione, un sentimento e una pratica di vita integrale » (48). Per la storia delle campagne, quindi, che anche secondo l'Imberciadori va ricostruita, come ha efficacemente indicato il gruppo francese (in particolari occasioni egli si riferisce a Braudel, Le Roy Ladurie, Pierre Vilar e Roger Dion) (49) individuando, « nella stabilità dello spazio e nella continuità del tempo, gli elementi fissi e gli elementi variabili delle sue strutture », accanto all'attenzione per gli aspetti giuridici, pedologici, agronomici, economici e tecnico-strumentali si deve collocare una 'doverosa' ricerca delle multiformi espressioni di 'cultura' contadina, scaturite da quella 'pratica di vita': mentalità, aspirazione a condizioni di vita più umane, moralità ma anche spiritualità e religiosità, cioè, in analogia a quanto affermava il Bernard (cui Imberciadori fa riferimento), « storia di mentalità, di salute, di comportamenti e di atteggiamenti dinanzi alla vita » (50).

Anche se queste note sulla concezione storiografica di Imberciadori sono tratte dai suoi scritti degli anni '70 perché in essi sono più espliciti sia l'influenza che la rielaborazione critica delle istanze storiografiche espresse da « *Les Annales* », queste erano presenti già negli anni '50 negli stessi scritti apparsi su « *Economia e Storia* », soprattutto in quello del 1959 « *Spedale, scuola e chiesa in popolazioni rurali dei secc. XVI-XVIII* » (51); un saggio su documentazione per lo più inedita, scelta con intenzione « sintomatica » da parte di Imberciadori per illustrare « tre aspetti capitali di vita: la salute fisica, l'istruzione intellettuale e l'educazione al sentimento », viste attraverso le relative istituzioni, così come venivano desiderate e « in-

(48) *Ibidem*, p. 38.

(49) Cfr. I. IMBERCIADORI, *Strutture agrarie dell'Occidente Mediterraneo dal XVI al XIX secolo*, « R.S.A. », 1971, 1, pp. 3-6 e IDEM, *Per la storia...*, cit., pp. 7 e sgg.

(50) Cfr. I. IMBERCIADORI, *Strutture...*, cit., p. 4.

(51) In « *Economia e Storia* », 1959, 3, pp. 423-448.

terpretate dalla mentalità di una certa popolazione di campagna nei suoi rapporti coi pubblici poteri, civili e religiosi » (52).

Riguardo all'apporto storiografico dato alla « R.S.A. » dagli studiosi provenienti da « Economia e Storia », ho rilevato nella mia tesi come non vi sia univocità di indirizzo: se la collaborazione di M. R. Caroselli si distingue, oltre che per la notevole operosità (53) fino ad oggi, per il taglio prettamente storico-economico con cui ha affrontato soprattutto le vicende agrarie del Lazio, cimentandosi anche in un *Contributo bibliografico alla storia dell'agricoltura (1946-1964)* (54), quella di Gaetano Forni, presente anch'egli tuttora nella « R.S.A. » con saggi e recensioni, va segnalata per la sua specifica competenza in « preistoria » (con un particolare interesse per l'*agrogenesi*) e per la sua intensa attività in relazione alla museologia agraria (55).

Per gli altri collaboratori, come i siciliani Trasselli e Petino, gli emiliano-romagnoli Nasalli-Rocca, Zucchini e Porisini, il minimo comune denominatore che si può rilevare, nonostante abbiano formazione e interessi culturali diversi, è la loro aspirazione a valorizzare

(52) *Ibidem*, p. 423.

Da notare che pure un altro studioso, Carmelo Trasselli, Sovrintendente dell'Archivio di Stato di Palermo, aveva intrecciato già all'interno di « Economia e Storia » rapporti di collaborazione con l'attività di « Les Annales »: egli riporterà anche sulla « R.S.A. » alcuni esiti dei suoi studi sull'influenza delle variazioni climatiche nell'agricoltura siciliana dell'età moderna, con chiari riferimenti a Le Roy Ladurie.

(53) Aveva già svolto come redattrice di « Economia e Storia » un cospicuo lavoro informativo-bibliografico, pubblicando, tra l'altro, un *Saggio di una bibliografia di storia economica italiana (1945-1958)*.

(54) (« R.S.A. », 1964, 4, pp. 323-385). Rinvio alla mia tesi per le opportune osservazioni a proposito della sua concezione di storia dell'agricoltura (considerata « componente primigenia dell'intera storia economica ») e del taglio dato a quel suo contributo bibliografico.

(55) Ricordo soltanto che Gaetano Forni, insieme a Giuseppe Frediani ed Elio Baldacci, è stato tra i fondatori del Museo Storico dell'Agricoltura, avente sede a Milano, collegato al quale funziona dal 1975 un *Centro di Studi e Ricerche per la Museologia Agraria* i cui atti vengono pubblicati con periodicità circa annuale proprio sulla « R.S.A. » a cura di G. Forni che ne è il redattore unico. Grazie al *Notiziario*, intitolato *Acta Museorum Italicorum Agriculturae*, i lettori della « R.S.A. » sono stati regolarmente informati dal 1976 ad oggi delle notevoli attività e ricerche scientifiche promosse e svolte dal Centro e ciò ha permesso anche di mantenere uno sguardo più aperto verso la museologia e la storiografia agraria straniera contrastando così la progressiva riduzione dei rapporti complessivi della « R.S.A. » con la storiografia estera nel 2° decennio di pubblicazioni (v. in proposito le pp. 219-229 della mia tesi).

gli specifici caratteri delle differenti zone o regioni agrarie e a ricostruire analiticamente le peculiari vicende storiche (56).

3.2. *La « R.S.A. » e la scuola di Dal Pane*

Un altro punto di riferimento importante per la « R.S.A. » è stato senza dubbio il rapporto intrecciato con Luigi Dal Pane e la sua « scuola » (57) nel cui ambito fin dal 1951 egli ha dato il via ad un fecondo lavoro di équipe attorno ad un ampio progetto di rilevazione « per totalità » dei dati di catasti ed estimi, finalizzato inizialmente alla ricostruzione dell'evoluzione della proprietà fondiaria bolognese tra il '700 e la prima metà dell'800. Dalle varie ricerche dei suoi allievi migliori (Zangheri, Poni, Porisini, Rotelli, ecc.), sono emersi ancor più ampi spunti di ricerca storiografica e di approfondimento metodologico che non potevano non suscitare un profondo interesse nella nascente « R.S.A. » i cui fondatori, pertanto, non si limitarono a chiedere la collaborazione alla propria pubblicazione ma offrirono, da parte loro, una costante attenzione ai nuovi risultati attraverso numerose recensioni e rassegne critiche, curate soprattutto da Zucchini.

D'altra parte, per ritrovare le ragioni del rapporto di collaborazione instauratosi tra Dal Pane e la nascente « R.S.A. », e guardando alla concezione dell'agricoltura che Dal Pane aveva espresso chiaramente anche nel 1955 al X Congresso di Scienze Storiche dove aveva affermato che « la coltura dei campi non implica soltanto un rapporto fra la terra e l'uomo, ma anche dei rapporti economici, psicologici, giuridici, morali » (58), si può rilevare una certa analogia con quella dell'Imbriadori: tuttavia, indagando più a fondo nelle matrici di tali concezioni, si osserva che quella di Dal Pane, per quanto

(56) In questo senso si orientava particolarmente l'opera di Nasalli Rocca, impegnatosi non solo nel suscitare l'interesse per gli studi storici su istituti e situazioni di diritto agrario (che, se ricostruite nel loro dinamico sviluppo in rapporto alle esigenze sociali, politiche, economiche e finanziarie, possono contribuire validamente alla storia dell'agricoltura) ma anche nel mantenere viva e coordinare l'attività delle Associazioni e Deputazioni di storia patria italiana, ancora vitali in molti centri, auspicando un più generale collegamento tra lavoro storico professionale e non professionale, ai fini di poter realizzare la storia nazionale nella sua varietà.

(57) Sorta, com'è noto, presso l'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Bologna.

(58) L. DAL PANE, *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana nel Seicento e Settecento*, « Rivista Storica Italiana », 1956, 1, pp. 161-181.

fondata anch'essa, da una parte, su un interesse sociale cristiano per il dramma secolare delle classi povere, diseredate e anonime, di cui, pertanto, si voleva fare la storia, mettendo in luce sia il valore del loro lavoro come espressione della condizione umana, sia i loro sentimenti e il loro pensiero, dall'altra si sostanzitava di una visione storica profondamente unitaria degli aspetti tecnici, economici, sociali e culturali, propria del marxismo, assimilato attraverso lo studio dell'opera di Labriola (in cui peraltro era ben presente anche il senso della grave tragedia del lavoro) (59).

Non a caso Dal Pane nella stessa comunicazione congressuale aveva introdotto le sue pagine sulla tecnica italiana nel '700, citando un brano de *Il Capitale*: «La tecnologia svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono» (60).

La collaborazione di Dal Pane con la « R.S.A. » che, come si è visto, nasceva appunto in un ambiente tecnico-agronomico, era, dunque, determinata dalla speranza di poter contribuire innanzitutto ad un ampliamento di orizzonti problematici nonché di stimolare la realizzazione coordinata di sempre più numerose indagini su fondi archivistici locali, al fine di poter creare finalmente le basi di una storia dell'agricoltura nazionale.

Lo studioso romagnolo, convinto che la « R.S.A. » potesse svolgere un ruolo decisivo, in tal senso, come « punto d'incontro per questa collaborazione, pubblicando ricerche preparatorie, articoli sul metodo, schede di rilevazione, riassunti di tesi di laurea » (61), riteneva perciò necessario fondare la ricerca storica, in particolare quella ospitata nella « R.S.A. », su di una seria e corretta impostazione metodologica rigorosa sul piano scientifico.

In definitiva il saggio di Dal Pane pubblicato sulla « R.S.A. », si proponeva di suscitare interessi nuovi, da una parte presso i giovani, ma, dall'altra, anche nell'ambito di quei settori tradizionali di storiografia locale, ancora restii ad uscire da un approccio individuale ed erudito ai documenti degli archivi, per affrontare collettivamente

(59) Cfr. A. CASALI, *Profilo...*, cit., p. 894.

(60) K. MARX, *Il Capitale*, vol. I, 2, Roma, 1952, pp. 72-73.

(61) L. DAL PANE, *Per una storia...*, cit., p. 18.

un'analisi *quantitativa* delle fonti, non disgiunta dalla determinazione preliminare dei loro aspetti qualitativi (criteri di compilazione e relativi limiti di utilizzazione): a tale scopo Dal Pane indicava la validità del metodo utilizzato dalla propria équipe nell'indagine dei molteplici aspetti dell'agricoltura (62).

Nella « R.S.A. » l'attenzione verso la scuola di Dal Pane venne mantenuta viva, anche quando si attenuò la collaborazione diretta, da quella cospicua attività di informazione bibliografica svolta incessantemente da Mario Zucchini.

Oltre che nella quantità degli interventi, il che fa ritenere che almeno nel primo decennio della « R.S.A. » ben poche pubblicazioni, tra quelle edita da Dal Pane, Rotelli, Porisini e Zangheri, sfuggano all'analisi attenta dello studioso ferrarese, l'adesione di Zucchini ai motivi di fondo delle scelte storiografiche della scuola di Dal Pane si esprime più volte nell'ammirazione del rigore scientifico nell'analisi delle fonti che caratterizza gli studi recensiti.

Zucchini coglie anche talune possibilità di sviluppi offerte da ricerche innovative, come quella di C. Rotelli su *Rendimenti e produzione agricola nell'imolese dal XVI al XIX secolo* (63) che affronta « un argomento, quello della produttività », così « poco studiato e che merita invece — osservava giustamente Zucchini nel 1968 — un più attento esame degli studiosi » (64). In effetti, come rileverà anche Maurice Aymard nel 1974, è proprio la *produzione*, indice del progresso dell'agricoltura e dell'elevarsi del suo rendimento economico, insieme alla demografia e al consumo, soprattutto alimentare, uno dei fattori del « triplice rinnovamento della storia economica nell'ultimo decennio » (65).

(62) Egli citava, in particolare, due allievi, Zangheri e Porisini, che, secondo lui, spiccavano per i risultati raggiunti: R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese, I, 1789-1804*, Bologna, 1961; G. PORISINI, *La proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Milano, 1963. Sulla « R.S.A. » è apparso il saggio di G. PORISINI, *Proprietà e colture nel Comune di Ravenna nel 1569* (1963, 3, pp. 27-55) e quello di C. ROTELLI, *Produzione e produttività dei terreni di una famiglia nobile imolese del '700* (1966, 4, pp. 379-398).

(63) Napoli, 1967.

(64) Cfr. rcs. di Zucchini apparsa in « R.S.A. », 1968, 2, pp. 204-205.

(65) Cfr. M. AYMARD, *Per una storia della produzione agricola in età moderna*, « Quaderni Storici », 1974, 25, p. 265.

3.3. La « R.S.A. » e i nuovi indirizzi di storia economica e storia economico-sociale

Considerando il rinnovamento di prospettive storico-economiche che si è verificato anche in Italia, soprattutto attorno agli anni '70 sotto gli stimoli concomitanti sia delle tendenze econometriche e dei modelli teorici elaborati soprattutto dalla New Economic History, sia delle ricerche strutturali di lungo periodo promosse dalle « Annales » (attraverso grandi inchieste sul movimento della produzione agricola nell'età moderna, sulla storia dell'alimentazione, sui problemi di demografia storica), sia della prospettiva storiografica marxista che, nel confrontarsi costantemente con questi nuovi indirizzi di ricerca, riproponeva la necessità di tenere presenti la profonda e dialettica unità storica dei fatti economici, sociali, politici e culturali, si avverte nella « R.S.A. » la carenza di un'adeguata eco *diretta*, sul piano informativo e bibliografico, riguardo agli sviluppi di queste problematiche storiografiche: colpisce in particolare modo il rilievo scarsissimo che è stato dato ai contributi offerti in ambito rigorosamente marxista alla storia dell'agricoltura, anche quando si trattava di alcuni dei migliori ex-allievi di Dal Pane, come Zangheri (66) di cui invece non possiamo non ricordare le importanti chiarificazioni teoriche e storiografiche espresse in occasione del Convegno promosso dalla rivista « Studi Storici » nel 1968 sul tema *Agricoltura e sviluppo del capitalismo* (67).

Tuttavia, non mancano riferimenti *indiretti*, anche molto numerosi e circostanziati, ai contributi e agli spunti storiografici marxisti in vari saggi pubblicati nella « R.S.A. ». Anzi, soprattutto in quelli più recenti, presentati da giovani studiosi provenienti dall'ambito universitario, si può riscontrare come la visione storica del marxismo sia stata profondamente assimilata ed accolta, se non altro come

(66) Di lui non è stato più recensito sulla « R.S.A. » alcun testo dopo la recensione del 1963 (2, p. 81) al citato libro su *La proprietà terriera...*

(67) La raccolta completa degli atti è nel volume omonimo pubblicato a Roma nel 1970 dagli Editori Riuniti. Fu proprio nella relazione di Zangheri, avente lo stesso titolo del Convegno, che venne affermato il ruolo decisivo e condizionante svolto storicamente dall'agricoltura nei confronti dello sviluppo del capitalismo, per cui gli ostacoli allo sviluppo dei Paesi sottosviluppati vanno individuati proprio nel settore primario che, a causa dei danni inferti dal colonialismo, non ha goduto di fenomeni progressivi, a differenza dell'agricoltura europea.

metodo storiografico e in tal caso suscettibile di ulteriori approfondimenti e 'correzioni' in relazione alle esigenze della ricerca storica, continuamente rinnovantesi (68).

L'affluire alla Rivista di nuove linfe vitali per la ricerca era stata senz'altro merito dell'infaticabile opera direttoriale dell'Imberciadori che, sempre attento alle novità della storiografia nazionale e internazionale, aveva in tal modo cercato di adeguare ai tempi la struttura e i contenuti della « R.S.A. »: sperava infatti di poter offrire prospettive più organiche e interdisciplinari di ricerca agraria originale sul suolo italiano tramite il rapporto con i centri universitari o parauniversitari che stavano diventando ormai un po' in tutta Italia (69) i nuclei propulsori di indagini sistematiche e collettive su aree geografiche delimitate e analizzate 'storicamente' in tutti i loro aspetti (fisici, antropici, sociali, economici, politici, giuridici, ecc.), utilizzando a tale scopo tutto il complesso vecchio e nuovo dei metodi e degli strumenti di rilievo ed elaborazione dei dati quantitativi e qualitativi, affiancando quindi all'uso di fonti storiche tradizionali reperti geologici, archeologici, architettonici, antropologici, ecc.

Poiché questo tipo di ricerche, seppur differenziate tra loro per metodi e obiettivi, erano pur sempre quelle che meglio mostravano di aver tenuto conto degli illustri esempi di valenti studiosi quali Luzzatto e Dal Pane (che dalle stesse pagine della « R.S.A. » avevano riproposto i canoni storiografici e scientifici indispensabili per poter ricostruire anche per l'Italia una degna storia agraria nazionale), era diventato quanto mai necessario per la Rivista tenere il passo con esse e più in generale con l'avanzamento della ricerca storiografica agraria, tanto più che quest'ultima, a differenza della situazione in cui versava ancora in Italia al nascere della « R.S.A. », poteva ora vantare ben più numerosi strumenti anche editoriali, di diffusione e di promozione: si erano moltiplicati i congressi e le discussioni pluridisciplinari, ma anche le collane di libri e altre pubblicazioni prodotte da Istituti universitari, gli Atti di Convegni locali e i Bollettini di rin-

(68) Significativi, al riguardo, sono i seguenti lavori: A. MILANESI, « R.S.A. », 1972, 1-2, pp. 263-286; P. A. TONELLI, cit.; P. ALFERJ, « R.S.A. », 1978, 2, pp. 25-44; C. PAZZAGLI, « R.S.A. », 1980; 2, pp. 57-78.

(69) Non solo in Emilia ma anche in Toscana (si pensi, per esempio, alla serie di tesi su fattorie discusse sotto la guida di Mario Mirri a Pisa, di renzo Pecchioli e di Arnaldo Salvestrini a Firenze) e in altre regioni (nel meridione, analoghe iniziative di storia agraria sono state stimulate, ad esempio, da Villani per l'epoca moderna da Del Treppo per il medioevo).

vigorite società di Storia patria e soprattutto anche altre riviste dedicavano ormai ampio spazio alle storia agraria.

Riguardo alle riviste, « Quaderni Storici », nata in ambito regionale come « Quaderni storici delle Marche », era riuscita a diventare ben presto, per opera di un Comitato direttivo scientificamente agguerrito e attivo storiograficamente a livello collegiale, un punto di riferimento fondamentale anche dei ricercatori di storia agraria locale, soprattutto di quelli di « microstoria » (70).

Non a caso, infatti, mentre gli atti del 1° Congresso di Storia dell'Agricoltura apparvero sulla « R.S.A. » nel 1972 in due volumi appositi, il 2° Congresso, del 1977, vide una nutrita partecipazione dello staff di « Quaderni Storici » e la conseguente pubblicazione su quella rivista degli atti relativi (71).

È comunque certo che, almeno a metà degli anni '70, la « R.S.A. » non può non tenere presenti o sottacere le iniziative e linee di ricerca promosse da « Quaderni Storici ». Così, ancora una volta con sensibilissima intelligenza culturale. Imbriadori riesce a mantenere almeno dei fili di collegamento tra le due riviste valendosi soprattutto della collaborazione di alcuni suoi ex-allievi della Facoltà di Economia e Commercio di Parma, quali Marco Cattini e Marzio Achille Romani, che partecipano anche all'attività di « Quaderni Storici », oltre a far parte della Segreteria di Redazione della « R.S.A. » dal 1973.

In particolare Marco Cattini cura sulla « R.S.A. » anche recensioni e notiziari sui nuovi indirizzi storiografici, soprattutto su quelli di storia sociale che maggiormente lo interessano (demografia storica,

(70) Essa si proponeva come un polo di aggregazione o almeno di riferimento sia di singoli studiosi sia di gruppi di lavoro già creati in altri ambiti disciplinari delle scienze sociali (geografia, archeologia, etnografia, demografia, antropologia, sociologia, psicologia, psicoanalisi, ecc.) che già da tempo erano stati all'estero chiamati a collaborare concretamente sul piano storiografico (particolarmente attorno alle « Annales ») ma che in Italia non avevano trovato analoghe possibilità.

(71) Quegli studi monografici su fattorie e aziende agrarie italiane nell'età moderna che sono state presentate nel 1977 al II Congresso dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura come risultati del gruppo di lavoro costituitosi quattro anni prima nell'ambito dello stesso Istituto, si trovano nei fascicoli 39° e (in parte) 40° di « Quaderni Storici » che costituiscono, pertanto, il primo tentativo di raccolta ampia e varia di ricerche di « microstoria » applicata alle strutture agrarie aziendali, particolarmente significativo della diffusione degli studi di questo tipo e della loro situazione al momento attuale nel panorama storiografico di questi ultimi 30 anni (cfr. rcs. di MAURIZIO BASSETTI al fascicolo n. 39 di « Quaderni Storici » (Azienda agraria... cit.) in « Ricerche Storiche », 1979, 1 pp. 220-223).

storia della criminalità, ecc.) e che risultano particolarmente seguiti da « Quaderni Storici ». Proprio nella premessa al suo primo saggio apparso sulla « R.S.A. », *Crisi economica e alterazioni sociali* (72), egli rilevava lo scarto determinatosi tra il progresso della storia economica italiana, rinnovata nelle tematiche e nelle metodologie, e quello degli studi di storia sociale « tanto più trascurati quanto più s'è infittita la trama delle ricerche e quanto più è riuscita generosa la messe delle indagini storico-economiche »: proponeva quindi agli storici, richiamandosi a Braudel, di appropriarsi della mutevole logica del fatto sociale, stabilendo l'opportuna « interazione tra momenti economici e momenti socio-culturali » al fine di tentare una « storia globale » del tessuto umano (73).

Tale impostazione metodologica e tematica può senz'altro considerarsi uno degli elementi comuni anche agli altri studiosi che, formati anch'essi sotto il magistero più o meno diretto di Imberciadori, hanno poi presentato sulla Rivista in cospicuo insieme di ricerche (Gian Luigi Basini, M. T. Bobbioni ecc.). Altri elementi a loro comuni sono: la localizzazione delle indagini sul territorio delle Province di Modena e Parma di cui si cerca di ricostruire storicamente i fenomeni economici (andamento della produzione, trasformazioni culturali, evoluzione delle proprietà, ecc.) attraverso rigorose ricerche sulle fonti, ma anche le vicende sociali viste in rapporto con i fattori economici (74); la 'freschezza' dell'impegno storiografico continuamente aggiornato mediante relazioni con i centri di ricerca italiani e stranieri più fecondi di quest'ultimo decennio (75); l'interesse particolare per i problemi dell'alimentazione (sussistenza, carestie, ecc.) (76) verso i quali sono stati sensibilizzati dal magistero di

(72) *Conflitti e solidarietà in Val Padana fra Cinque e Seicento*, « R.S.A. », 1974, 3, pp. 31-71.

(73) *Ibidem*, loc. cit., p. 31. Egli non intende comunque postulare a priori un puntuale sincronismo di movimenti tra « destrutturazione » dell'economia e squilibri sociali, pur indagando in tal senso anche nel suo secondo saggio sulla « R.S.A. » (1978, 2, pp. 45-88).

(74) Cfr. pure M. ROMANI, « R.S.A. », 1974, 3, pp. 73-88.

(75) Mi pare che ciò risulti anche dall'importanza assunta, nelle loro analisi storiche, dal processo di *produzione* con i suoi riflessi economici e sociali (cfr. M. T. BOBBIONI, « R.S.A. », 1976, 2, pp. 119-151; G. L. BASINI, « R.S.A. », 1973, 2, pp. 3-42).

(76) In particolare nelle ricerche di Romani (op. cit.) e di Basini (*L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano, 1970).

Imbriadori ancor prima che dalla storiografia francese la cui influenza, però, ha determinato un rinnovamento generale dell'impostazione delle ricerche (in quanto la tematica era già stata introdotta in Italia da Messedaglia ai primi del secolo) considerando l'alimentazione su un piano strutturale, in relazione, cioè, a fattori produttivi e ambientali e non come semplice aspetto della vita privata (77).

4. Note sulle iniziative del Direttore all'interno della Rivista

Forse dovrei, a questo punto, cercare di riassumere le linee metodologiche e di ricerca tracciate dal Direttore della « Rivista di Storia dell'Agricoltura », le quali si sono via via intrecciate con quelle offerte di volta in volta, più o meno costantemente, dagli altri studiosi e che costituiscono il filo veramente unitario della « R.S.A. », l'unico vero « filo di Arianna » che spiega la nascita della Rivista e i motivi della sua tenace resistenza, di fronte alla precarietà finanziaria che sempre attanaglia tanto più le iniziative culturali, di fronte anche al travolgente mutare degli indirizzi, delle forme, dei modi di fare ricerche « scientifiche », del concetto stesso della « conoscenza scientifica » e, in particolare, storica.

Ho già osservato che, inizialmente, attorno alla « R.S.A. » si raccolse una congerie di studiosi, quasi tutti pionieri o « autodidatti », per lo meno rispetto alla storia dell'agricoltura. Ancora, tra molti di loro non era chiaro se fosse più corretto definirsi « agro-storici » come preferivano i « tecnici » (78), o « storico-agrari », come già si usava correntemente tra gli storici di professione. Ma anche tra questi ultimi, De Maddalena, ancora nel 1964, notava una scarsa chiarezza concettuale: « dispersione della produzione scientifica, sovrapposizione e concatenazione di temi e di analisi, ampiezza di visuali e di propositi rendono difficoltoso ed incerto il lavoro di raccolta e di coordinamento dei risultati delle recenti indagini » (79). E

(77) Tale novità di prospettiva è stata accolta con successo ed ha avuto fecondi esiti anche nell'ambito della storia medievale, di cui nella « R.S.A. » è data ampia rassegna nei saggi di Bruno Andreolli (« R.S.A. », 1978, 1, pp. 109-136 e « R.S.A. », 1980, 2, pp. 147-153) legato al magistero di V. Fumagalli e collaboratore sia di « Archeologia Medievale » sia di « Quaderni Storici ».

(78) Cfr. A. BIGNARDI, rcs. a *The Cambridge...*, cit., p. 74.

(79) A. DE MADDALENA, *Il mondo rurale...*, cit., p. 352.

non è una notazione banale, questa, se si pensa alle conseguenze che una tale diversità di concezione della storia dell'agricoltura, considerata ora come « settore storico » dell'agricoltura ora come aspetto particolare della storia economica o economico-sociale, abbia potuto comportare per l'Imberciadori nell'intento di costituire con la sua attività direttoriale un punto di riferimento tendenzialmente unificante delle diverse prospettive esistenti fra i suoi iniziali collaboratori.

Certamente questa difficoltà deve aver pesato a favore della sua scelta di compiere « in sordina » questa sua funzione con la sua stessa attività storiografica, senza compromettere gli esiti di una iniziativa appena sorta e ancora così fragile, a causa di contrasti e di polemiche, forse insanabili, che sicuramente sarebbero nate da un confronto collegiale del Comitato Scientifico sulla fondamentale impostazione da dare alla Rivista e sull'attività culturale che essa avrebbe dovuto promuovere.

Ritorna, dunque, evidente la necessità, per chi, come me, intende conoscere più da vicino la « Rivista di Storia dell'Agricoltura », di scindere il contenuto implicitamente « propedeutico », da quello più oggettivamente « storiografico ». E non è impresa facile perché, in fondo, queste due esigenze mi sono sembrate 'geneticamente' unite nelle opere di Imberciadori, nel suo modo di fare storia dell'agricoltura; valore propedeutico, infatti, vuole assumere la sua stessa opera storiografica, in quanto tesa a mostrare che la storia dell'agricoltura è degna della massima attenzione, come storia dell'uomo nel senso più pieno in quanto storia dell'uomo e della terra, da cui sgorga la sua sorgente di vita, e quindi storia densa delle fatiche, delle speranze, delle aspettative e delle delusioni di *quell'uomo* in rapporto a *quel* pezzo di terra coltivato.

Questo, in fondo, affermava Imberciadori nella Lettura all'Accademia dei Georgofili tenuta nel 1958, *Per la storia dell'agricoltura nazionale* (80), nella quale esordiva così: « alla lettura devo premettere una spiegazione che è anche una scusa. La storia dell'agricoltura mi sta nel sangue fin da quando sono nato e particolarmente mi sta nel cuore e nella mente da 30 anni: da quando, nel 1928, professore a Grosseto, mi balenò il desiderio di volgermi allo studio

(80) Il testo è stato da me consultato in estratto con lo stesso titolo: *Per la storia dell'agricoltura nazionale*, Firenze, 1958.

della bonifica maremmana ». Ed aggiungeva un suo criterio storiografico con cui giustificava anche coscientemente il proprio « ardore psicologico, quel certo idealismo di aspirazione (...) nel dire », di fronte alla 'domanda' di una prospettiva storiografica dell'agricoltura che finalmente egli rilevava fra gli studiosi: « la ricostruzione storica (...) per essere vitale non deve comporre un disegno di fredde notizie o parlare solo in termini di astrattezza tecnica, ma deve far *risorgere uomini* che aggiungano ai nostri i loro pensieri e sentimenti » (81).

Per una più limpida analisi di Imberciadori, storico e uomo, non posso, peraltro, che rinviare modestamente i lettori al mirabile profilo « integrale » che ne ha delineato recentissimamente Aldo De Maddalena, nel libro *In Omaggio ad Ildebrando Imberciadori*, pubblicato nel 1981 per iniziativa dei suoi ex-allievi di Parma e contenente « alcuni saggi di studiosi stranieri che (...) sono sembrati espressivi degli attuali indirizzi di ricerca nel campo della storia dell'agricoltura » (82).

Lo stesso De Maddalena, comunque, ha osservato:

« Chi volesse, d'altronde, cogliere in tutta la loro vivezza le idee, le convinzioni, i sentimenti, gli intendimenti di Ildebrando, storico dell'agricoltura, non avrebbe che da indugiare sulle belle pagine che egli ha vergato pochi anni or sono intitolandone « Per la storia agraria ». La quale non potendo non essere di un 'mondo', quello rurale, per ciò stesso è storia di civiltà e, in quanto tale, vuole una 'concertazione interdisciplinare'. Ecco quindi la storia agraria intesa come storia giuridica, storia pedologica, agronomica, strumentale. Di più, come storia della cultura, e con solo della cultura specifica, peculiare, tecnica.

Non è un caso che Ildebrando parli sempre di 'agricoltura' e non di 'agricoltura': non è l'uso che egli fa, con nobile e accattivante semplicità, di quel meraviglioso dialetto che è la lingua toscana che lo porta alla sostituzione di una 'o' con una 'u'.

Perché la terra sia per l'uomo la vestale della vita occorre che essa sia oggetto non solo e, direi, non tanto di 'coltivazione', quanto di 'cultura'. Cultura nel senso più ampio del termine; cultura come suprema conquista, come vetta da raggiungere lungo i tre impervi sentieri che l'uomo deve percorrere: il sentiero della conoscenza, quel-

(81) *Ibidem*, pp. 3-4.

(82) Citato dalla *Presentazione* al volume *In omaggio...*, cit., pp. 5-6.

lo della scienza, quello della coscienza. Cultura, insomma, come sinonimo di civiltà e, dunque, anche come crogiuolo di aneliti spirituali e di espressioni artistiche » (83).

È dunque significativo, ai fini di comprendere gli intenti direttoriali dell'Imberciadori nei confronti della « R.S.A. », che egli abbia pubblicato anche in essa, nel 1976, quel saggio *Per la storia agraria* che era già stato inserito nel volume della Marzorati *Introduzione allo studio della storia* (1975). Era un modo, più concreto di qualsiasi altro intervento direttoriale, di ricordare ai collaboratori presenti e potenziali la necessità di « concertazione interdisciplinare » e, nello stesso tempo, rivolgendosi soprattutto ai giovani perché seguissero tale indirizzo, esprimeva la consapevolezza che quanto finora era stato fatto, anche e, forse, prima di tutto entro la « R.S.A. », per quanto encomiabili gli sforzi e gli intenti, non aveva progredito molto in tal senso, disattendendo, almeno parzialmente, le aspettative sue e del resto della storiografia, nate con il nascere della « R.S.A. »; tuttavia, Imberciadori, operando ancora una volta da solo nel dirigere la Rivista, traeva proprio da questa constatazione la forza per cercare di aumentare la vitalità della sua pubblicazione, stringendo legami con le varie Facoltà « umanistiche » e « tecniche », con i giovani studiosi più brillanti e competenti, già iniziati ad un'impostazione di lavoro collettivo e sempre più interdisciplinare.

Ed è così, infatti, sulla base di questi nuovi stimoli apportati alla « R.S.A. » almeno da metà degli anni '70 (la collaborazione, ad esempio, dei gruppi di allievi di Cherubini, da una parte, e di Cianferoni, dall'altra, risaliva già al 1974) che tale pubblicazione ha ripreso a vivere in una forma forse più modesta rispetto agli intenti iniziali (soprattutto per non aver sviluppato pienamente al suo interno quelle sistematiche rubriche d'aggiornamento storiografico che sempre più, di fronte alle valanghe di contributi più o meno scientifici messi in commercio, ognuno di noi cerca nella Rivista competente in materia) ma senz'altro offrendosi ancora utilmente come « voce » se non delle ricerche di più alto livello e impegno storiografico quanto meno delle nuove leve di studiosi che non sempre facilmente trovano, indipendentemente dal loro valore, un'adeguata possibilità di comunicare gli esiti delle loro ricerche.

(83) A. DE MADDALENA, « *Ars ruris, Ars vivendi* » Ildebrando Imberciadori, storico in *In Omaggio...*, pp. 15-23, cit., p. 17.

Infine, per rendere conto, ancor meglio, dell'atteggiamento metodologico dell'Imbriadori vorrei sottolineare come anche i suoi più recenti saggi pubblicati sulla « R.S.A. » confermano « il modo 'integrale' con il quale ripensa alle vicissitudini del mondo rurale e le rigenera » (84), riflettendo e rielaborando criticamente gli altrui contributi di storia agraria, anche quelli apparsi sulla Rivista, nel senso indicato da De Maddalena: « degli studiosi di storia agraria che gli sono contemporanei (...) di cui egli conosce meticolosamente, come ha ben dimostrato reiteratamente, ogni fatica, egli accoglie tesi ed ipotesi, conclusioni e proposte, i frutti, insomma, di più o meno impegnate e valide ricerche. Epperò le acquisizioni, di cui dà probabilmente atto, sono da lui rielaborate, perché si integrino nella sua visione e nella sua interpretazione del passato » (85).

Ed è evidente, ancora in questi ultimi suoi lavori, la preoccupazione di fare una sintesi di « storia integrale » che superi « la genericità delle trattazioni, o troppo amplificate e, quindi superficiali, o troppo riduttive, unilaterali, 'provincialistiche' » (86), troppo condizionate cioè da sentimenti locali, pericolosi presupposti di esposizioni agiografiche od oleografiche; sintesi superiore dunque, non rifiuto totale di quelle trattazioni alle quali, peraltro, non ha negato aprioristicamente spazio, con estrema disponibilità, neanche nella sua Rivista.

ROSELLA BERTINO POLLINI

(84) *Ibidem*, p. 21.

(85) *Ibidem*, pp. 21-22.

(86) *Ibidem*, p. 21.

